



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

Piemonte e Valle d'Aosta

ASSEMBLEA LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE PIEMONTE e VALLE D'AOSTA

22 settembre 2007
Torino, via Thouar 8

Appunti per la discussione

La cultura e la scuola in un Nord Ovest che cambia.

1. ATTENZIONE AI CAMBIAMENTI STRUTTURALI E SOVRASTRUTTURALI

Il Nord Ovest del Bel Paese sta attraversando un periodo di grandi **cambiamenti** sociali e economici. Dal punto di vista strutturale il Piemonte sta attraversando un profondo travaglio. Sebbene ci siano segnali di miglioramento, ("rinascita" della Fiat) non siamo ancora usciti dalla crisi. È una situazione di **transizione**, all'interno di un grande cambiamento strutturale della società, è il **postindustriale** che qui avanza forse più velocemente che altrove. Una modifica globale tale da poter prospettare nuovi assetti produttivi ma anche sociali. Al di là di alcune sofferenze economiche evidenti anche qui, al benessere economico, tuttora ancora prevalente in quasi tutta la macroregione, spesso non corrisponde un relativo ed adeguato livello culturale, Questioni che in qualche modo potrebbero essere tra gli elementi di riflessione su una cosiddetta "questione settentrionale".

Le persone esprimono nuovi bisogni, crescono le richieste di qualità della vita, di sicurezza, di felicità, di etica e di estetica. Crescono atteggiamenti finalizzati a far emergere il bello, il sano il buono. Ma crescono anche gli individualismi le paure : non c'è più nessun luogo dove ci si senta realmente al sicuro, non c'è cibo sicuro (mucca pazza, polli con l'influenza). la domanda di partecipazione si esprime con più forza anche se in modo contraddittorio: dal nimby, alle passioni terzomondiste, alla pura testimonianza... Differente nei modi, ma un nuovo senso di partecipazione esiste.

I cambiamenti mondiali in corso: un puzzle

- ▶ la **cultura** non è più un valore sociale riconosciuto e appetibile, eppure esistono evidenti esempi in cui essa è divenuta un positivo volano economico;
- ▶ si parla di **società della conoscenza** mentre nel mondo 781 milioni di persone sono analfabete, 72 mln di bambini non sono mai andati a scuola, ed alcuni Paesi del Sud del mondo neanche il 20% della popolazione è alfabetizzato, e nei paesi ricchi esplose il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno e si diffondono nuovi "analfabetismi", come ad esempio quello relazionale e soprattutto quello scientifico;
- ▶ siamo nell'**economia della conoscenza**, ma la scuola, l'università e la ricerca sono terreni di risparmio e non di investimento;
- ▶ siamo nel mondo in cui la **popolazione urbana** ha superato per la prima volta la popolazione che vive in campagna e le giovani generazioni crescono in un deficit costante di **naturalità**, mentre la natura con tenacia fa sentire la sua irriducibilità a questo modello di antropizzazione;
- ▶ siamo nella **società della comunicazione e della tecnologia**, si comunica in tempo reale al di là delle distanze fisiche, siamo nel mondo di internet, ma si impoverisce la capacità di argomentazione e comunicazione interpersonale (e si destruttura la sintassi tradizionale);
- ▶ siamo nella **società globale**, ma emergono di continuo forme di chiusura, di insofferenza e discriminazione verso gli altri, nell'exasperazione dell'individualismo imperversano egoismi e localismi, si accelerano i processi di corporativizzazione della società, aumentano i conflitti e diminuisce la solidarietà all'interno dei singoli Paesi;

- ▶ si è scoperto il valore delle **diversità culturali**, ma nel mondo riprendono vigore visioni che rifiutano un approccio laico e razionale, a vantaggio di simboli, ideologie e chiavi di lettura manichee e irrazionaliste che legittimano riemergenti integralismi e fondamentalismi, a cui si contrappone l'exasperazione individualistica del relativismo etico;
- ▶ siamo nell'epoca in cui la scienza ha confermato che "**essere diversi** è condizione imprescindibile per essere vivi", ma ancora sopravvivono immaginari scientifici che inseguono il sogno di un nuovo Frankenstein e propagandano la possibilità del controllo tecnologico integrale sulla natura;
- ▶ siamo nel mondo della **globalizzazione**, ma nel territorio emerge con nuova forza il valore sociale, economico e culturale del locale, come contrappeso ai processi di omologazione;
- ▶ cresce nel mondo l'area del benessere, ma nei paesi ricchi, mentre l'innovazione e il cambiamento continuo e veloce vengono proposti come un valore in sé, si espande una nuova **insicurezza** e si sta perdendo la fiducia nel futuro;
- ▶ tutti sono in rete ma le persone sono più **sole**;
- ▶ si parla tanto dell'importanza di investire sui giovani, ma la **precarietà** è divenuta la cifra sociale dominante e va in rotta di collisione con l'idea di un Paese che vuole investire nel futuro e che comunica un'idea di futuro.

I tratti qui indicati, per quanto non esaustivi, ci restituiscono un mondo che sta subendo un cambiamento veloce e radicale. Se questo è il contesto in cui gli educatori sono chiamati ad operare, come orientarsi? Come tutto ciò interagisce con l'educazione e l'istruzione.

Occorrono nuove forme di protagonismo: occorre che il nord –Ovest a partire dal Piemonte "*diventi la regione dell'istruzione e della formazione , un'area in prima fila nella costruzione dell'economia della conoscenza e nella realizzazione di politiche capaci di assicurare opportunità di lavoro tanto alte nella qualità quanto solide nei diritti*"(Programma del Centro Sinistra per il rilancio del Piemonte).

2. LA VOCAZIONE EDUCATIVA DELL'AMBIENTALISMO

L'ambientalismo ha sempre avuto una profonda vocazione educativa. Ma spesso, nelle pratiche dei movimenti ambientalisti e del mondo dell'educazione ambientale, educare ha coinciso esclusivamente con **sensibilizzare** sui rischi ambientali per promuovere cambiamenti di mentalità e stili di vita. I referenti privilegiati sono stati i bambini ed i ragazzi (a scuola o nei soggiorni estivi) e per loro tramite (spesso in una logica strumentale) le famiglie e la popolazione adulta. Questo tipo di educazione non si è integrata nei processi per qualificare il territorio, neanche in quelli dove sarebbe stato più naturale inserirsi, perché incapace di creare partecipazione e consapevolezza nelle comunità

Anzi, per sfuggire al rischio delle strumentalizzazioni da parte della politica, l'educazione ambientale si è isolata dalle politiche territoriali, concentrandosi sulla **didattica** e sulla **metodologia** (raggiungendo ottimi risultati), con la giustificazione (per altro legittima) che i tempi dell'educazione sono, sempre, tempi lenti, che non coincidono con quelli della politica. Poco o nulla ha fatto nel **territorio** per integrarsi con le altre politiche educative e socio-culturali, poco o nulla nell'**educazione degli adulti**.

Garantire buone pratiche educative è necessario ma non sufficiente. Come educatori ambientalisti, per raggiungere risultati concreti nelle battaglie ambientaliste per l'interesse generale, per far crescere nelle persone la consapevolezza culturale sulle sfide in campo, noi pensiamo che sia necessario promuovere cambiamenti professionali, organizzativi, istituzionali, legislativi, che sia necessario impegnarsi nella costruzione di nuova cultura, nuove competenze, nuove chiavi di lettura, epistemologiche e sociali, e che, per raggiungere questi scopi, c'è bisogno di un più alto livello di istruzione per tutti.

L'ignoranza, sia quando è colpevole e ideologico nascondimento di verità, sia quando è atteggiamento oscurantista contro la ricerca scientifica, sia quando è regressione dei livelli generali di apprendimento, è il grande nemico delle battaglie ambientaliste. Per combattere su questo fronte non basta occuparsi di educazione ambientale. Occorre impegnarsi per far crescere la **qualità culturale dei territori**, che è istruzione, coesione sociale, stabilità economica, valori condivisi, diffusa consapevolezza su dove sta andando il mondo. Una qualità culturale che in parte dipende dalla scuola, ma in parte dal tessuto che nei territori si può e si deve costruire.

LA FORMAZIONE DELLA CITTADINANZA

Non va assolutamente sottovaluta l'importanza della formazione culturale di tutti gli attori, emblematica in questo senso è l'impreparazione dei cittadini nell'affrontare i problemi dovuti a catastrofi naturali e non. Le **recenti alluvioni** e i dissesti hanno dimostrato come la nostra società sia totalmente incapace ad attrezzarsi per convivere con questi fenomeni, derivandone il minimo danno possibile. Di fronte a problematiche così grandi e complesse spesso non si sa quale scelta fare, c'è disorientamento, si fatica a capire che cosa sta accadendo, quali le cause e quali gli effetti, spesso gli uni con gli altri sono scambiati. Molte conoscenze, che dovrebbero essere note perché scritte nei testi scolastici comunemente studiati, sono dimenticate in quanto mai provate nel loro uso sociale, mai pensate per essere utilizzate nel futuro di ciascuno. L'azione collettiva, intesa come partecipazione e assunzione di responsabilità, richiede ancora tanta riflessione comune e **condivisione, almeno dei problemi.**

Si rendono necessari saperi e competenze nuovi poiché la **persona "colta"** non sarà più colui che ha sempre la risposta giusta, al contrario colui che sa porre, e porsi, la domanda giusta e sa come organizzare la ricerca della risposta, sa scegliere le informazioni e trarne le conseguenze in termini di giudizi e di comportamenti e sociali e di partecipazione alla vita sociale. La formazione come continuo esperire in un percorso di ricerca della verità in un vagabondaggio senza fine.

3. APPRENDERE OGGI

L'**apprendimento** oggi è in crisi e rappresenta una questione controversa perché, dopo un secolo e mezzo è entrato in crisi il modello che si era consolidato nella società borghese industrializzata. Da queste difficoltà occorre ripartire. L'unica cosa che non possiamo fare è far finta di niente: i cambiamenti in atto richiedono riposte nuove. Bastano pochi esempi per capire quanto sia urgente interrogarsi su cosa oggi sia l'apprendimento.

Il più evidente è rappresentato dalla pervasività del sistema della **comunicazione**, che troppo facilmente si esalta come nuovo orizzonte democratico per l'accesso al sapere, oppure si demonizza per i presunti effetti negativi. Meglio sarebbe riflettere su quali forme e strutture di accesso alla conoscenza, del tutto sconosciute alle passate generazioni, nelle loro pratiche quotidiane si costruiscono gli utenti di internet e delle tecnologie informatiche e di quale tipo di bussola, in grado di orientarli, avrebbero bisogno.

Un altro esempio lo troviamo nella necessità di **apprendere per tutto l'arco della vita**. Ciò determina la necessità, per un verso, di separare l'età della formazione da quella del lavoro, per un altro, di finalizzare l'apprendimento non solo al lavoro. Inoltre non è più possibile misconoscere il peso che giocano le opportunità di apprendimento non formale e informale.

Le nostre conoscenze, le nostre abitudini di pensiero, i nostri schemi di comportamento sono continuamente sottoposti a tensioni e resi obsoleti dai continui cambiamenti tecnologici che inevitabilmente portano a cambiamenti sociali e culturali. Diventa quindi cruciale in un contesto incerto come quello in cui viviamo riuscire a costruire conoscenza, sviluppare e mantenere la disponibilità – capacità di apprendere.

O ancora. Il riemergere di **culture antiscientifiche** e integralistiche ha reso più debole il valore dell'interpretazione razionale della realtà nelle nuove generazioni (l'attacco portato all'evoluzionismo ne è una significativa testimonianza), mentre il crescere delle disuguaglianze e della **precarietà** ha profondamente inciso sulla fiducia nella conoscenza e nel futuro.

Infine in un Paese come l'Italia, così diverso nei suoi paesaggi e nelle sue strutture, è davvero la stessa cosa "apprendere" in una grande città o in un piccolo comune di 400 abitanti?

4. IL RUOLO DELLA SCUOLA

Nei paesi ricchi esistono oggi teorie e pratiche politiche che ridimensionano il **ruolo della scuola**, come organizzazione riconoscibile per le sue funzioni istituzionali e strategiche, e che parlano di esaurimento della funzione peregrina e di promozione sociale che la scuola pubblica ha storicamente avuto negli ultimi 150 anni.

Pensiamo che sia urgente fare i conti con il *contesto culturale e antropologico* che si è venuto determinando e con *le sfide* che questo pone.

La scuola non può più ragionare come se fosse l'unico luogo deputato a costruire cultura e competenze, ma si deve relazionare con gli altri ambiti in un sistema molto più complesso, la scuola pubblica deve rimanere il baricentro e la struttura portante del sistema degli apprendimenti e dell'educazione, il grimaldello che il Paese, attraverso le sue istituzioni, deve saldamente mantenere in mano se vuole essere "capace di futuro".

Di fronte a queste **difficoltà** la scuola reagisce sentendosi inadeguata. Perché? Perché è arretrata la cultura scolastica? perché sono arretrate le competenze professionali? oppure è un problema organizzativo?

O magari tutto dipende dalla mancanza di investimento e di fiducia del Paese? o è un po' di tutto ciò? E allora da dove cominciare? su cosa far leva? quali le priorità?

C'è bisogno di una scuola che non si limiti a fornire una valanga di informazioni. Si devono dare gli strumenti necessari ad una cittadinanza consapevole e democratica. Una scuola come luogo collettivo, ma anche spazio pubblico per introdurre forme di ascolto, di circolarità, di partecipazione e di presa di decisione insieme al territorio.

Di fronte a un quadro così instabile, secondo noi è urgente confrontarsi sulle **sfide** che il Paese deve affrontare, per condividere le strategie adeguate a rilanciare la qualità dell'educazione e dell'istruzione nel sistema formale e nei contesti non-formali ed informali.

Se partiamo da qui nel prossimo futuro dovremo lavorare su quattro ambiti.

- Individuare, nel gomitolo delle tante "novità", quali siano le coordinate fondamentali per elaborare una strategia ed un **progetto culturale** di rinnovamento e qualificazione.
- Interrogarsi su quale sia oggi il **profilo professionale** dell'insegnante e dell'educatore, a scuola e nel territorio.
- Concentrare la discussione non sulle soluzioni onnicomprensive ed integrali ma sulle misure che possono rendere fortemente **evolutivo il sistema**, in una corretta dialettica tra ambiti locali e dimensione nazionale, sostenendo per i primi la capacità di evolvere e costruendo per la seconda gli strumenti di sistema in grado di sollecitare, correggere, sostenere la ricerca e l'innovazione.
- Costruire processi reali di integrazione di strutture e politiche che rendano possibile il miglioramento della **qualità culturale dei territori**.

5. I FILI DEL CAMBIAMENTO

➤ LOCALE GLOBALE

Il rapporto locale –globale si presenta oggi con due aspetti fino a pochi anni fa sottovalutati a favore della rilevanza data ai processi di omologazione, in cui il locale pareva destinato a perdere la sua rilevanza e la sua identità.

Possiamo invece osservare che locale e globale fanno oggi parte di un processo unitario, territorialmente radicato, in cui i due aspetti coesistono e si intersecano. Nel territorio il locale è il globale nel suo concreto manifestarsi, dove si partecipa, si percepisce e si consuma qualcosa di unico, che è l'identità di quel locale, ed insieme, senza più muri, si partecipa, si percepisce e si consuma qualcosa di globale.

Una dimensione antropologicamente nuova, che modifica i campi semantici, il binomio "locale-globale" non è più sinonimo di "qui – là", di "vicino-lontano". Tutti viviamo l'esperienza quotidiana di essere qui ed altrove, nello stesso momento, non solo perché la tecnologia della comunicazione ce lo consente, ma per la lingua che usiamo, per il cibo che consumiamo, per le immagini che vediamo, per i problemi ambientali che affrontiamo, per le preoccupazioni che ci coinvolgono verso un altrove globale.

Locale e globale non sono più poli di una relazione spaziale ma elementi co-presenti negli stessi territori, in termini di popolazione, di culture, di merci, di stili di vita, di valori. Se da un lato questo è un arricchimento da un altro i processi di omologazione attivati dalle esigenze del mercato globale stanno togliendo identità ai luoghi e tendono ad estraniare le persone rispetto ai luoghi di vita.

Un esempio ne è stata la questione VAL SUSANA, nella quale la sopravvivenza locale di un gruppo di piccole comunità si è sentita invasa da una esigenza di servizi portata da altri luoghi e per altri luoghi, la valle, proiettata su un palcoscenico mondiale (tale è stata la curiosità dei massmedia dell'intero mondo, vissuta sulla nostra pelle), si è sentita usata in un'ottica globalizzante senza essere stata minimamente coinvolta nei processi decisionali.

➤ COSTRUZIONE DI IDENTITÀ

Nel mondo globalizzato si pone così in modo nuovo anche la costruzione di identità.

E' come se assistessimo ad uno slittamento permanente di significati, di oggetti, di abitudini, di relazioni. Il lavoro non è più unico per sempre, la tecnologia ci fa cambiare abitudini e modi di vita, la stessa famiglia è più fluida e le persone tendono ad identificarsi nel loro ruolo di consumatori.

Ma essere soprattutto consumatori vuol dire anche essere immersi quasi esclusivamente nel presente. Tutto si consuma qui e subito, ma questo "qui" non ha identità, e i luoghi si assomigliano tutti. La vita dei giovani avviene in "**non luoghi**", luoghi senza storia e quindi senza passato così come senza futuro perché costruiti per non durare.

L'apprendimento è sempre un faticoso investimento per costruire un "progetto di futuro", e se il futuro è un disvalore cade anche la motivazione ad apprendere, l'educazione e l'istruzione perdono di valore perché la domanda di identità da parte delle nuove generazioni rimane senza risposta.

La **dimensione locale recupera allora uno straordinario valore educativo**. La costruzione di identità non è un processo individualistico che si possa sviluppare nell'isolamento, nel chiuso di una stanza o davanti allo specchio, al contrario è il risultato della partecipazione ad un sistema di relazioni sociali (partecipando con gli altri si imparano anche molte cose importanti su se stessi) che si svolge in contesti concreti, per questo è sempre fortemente connessa all'identità dei luoghi e delle comunità. E' facilitata dal sentirsi parte attiva di una comunità o dall'impegno per la cura dei propri luoghi.

La costruzione di identità si deve costruire anche attraverso le differenze sociali e culturali, non possiamo ignorare i conflitti che ciò comporta, ma sempre più la scuola e il territorio devono farsi carico anche di ciò.

Il Piemonte, costituisce una delle regioni italiane con il più alto tasso di immigrazione e questo fenomeno è in continua crescita, basti pensare che molte scuole della regione sono arrivate ad avere iscritti più alunni stranieri di quelli italiani. Questo segnale è ancora più rilevante se si pensa che non solo nelle grandi città avviene questo fenomeno ma anche nei piccoli comuni dove il locale si scontra / incontra ancora più fortemente con il globale.

Un corretto rapporto con la dimensione locale consente di lavorare meglio, dentro e fuori scuola, nella costruzione di identità. Lo abbiamo sperimentato con il successo ottenuto dall'iniziativa "Piccoli Comuni, Grande Scuola", nella campagna Piccola Grande Italia, che hanno acceso i riflettori non solo sulla straordinaria diversità dei luoghi, ma anche sulla ricchezza professionale che in quei luoghi si produce e che avrebbe bisogno solo di un sostegno serio, non assistenziale, per ricostruire assi culturali forti anche nei territori marginali.

➤ IL PARADOSSO DELLA SCIENZA

La nostra epoca sembra essere caratterizzata da un paradosso: l'apertura progressiva della forbice tra la crescita del **peso sociale delle scienze** (sia attraverso la mediazione della tecnologia nella vita quotidiana sia per le connessioni con l'etica - v. referendum sulla procreazione assistita) e la diminuzione della capacità della gente comune di interpretare in modo razionale le informazioni ed i fenomeni, un vero e proprio "**analfabetismo scientifico**" della popolazione adulta, anche scolarizzata, che dà luogo a paure infondate accompagnate da una profonda demotivazione all'approfondimento. La scienza sempre più appare solo per gli addetti ai lavori. Inoltre, la comprensione scientifica della realtà e l'interpretazione razionale dei fenomeni (naturali e sociali) non sono più un valore guida condiviso. Ne sono testimonianza la crisi di iscrizione alle facoltà scientifiche, le crescenti difficoltà nell'apprendimento scientifico a scuola e lo spazio che hanno recentemente assunto le teorie creazioniste e la polemica contro Darwin.

Per rispondere a questa sfida, la scuola deve essere consapevole del fatto che nell'immaginario sociale (e nel bagaglio culturale scolastico) sono operative idee, credenze, aspettative che la scienza ha abbandonato, ma che continuano ad influenzare il senso comune.

La comprensibilità della natura spalanca le porte all'ottimismo, alla possibilità di prevedere, di programmare, di intervenire sui processi naturali. La storia dell'uomo non è che una lotta continua, lineare e progressiva, per ridurre la sfera dell'ignoto e la conoscenza diviene il principale strumento a garanzia della prevedibile diminuzione delle sofferenze e del possibile (non solo auspicabile) perseguimento della felicità. A scuola l'insegnamento scientifico continua ad operare secondo questa visione adeguandosi all'idea, molto radicata nel paradigma sociale, in base a cui la scienza dà solo risposte certe e incontrovertibili.

In questo scenario non può trovare spazio l'incertezza, l'effetto non voluto, la retroazione non prevista, la catastrofe. Eppure ogni certezza conquistata dalla scienza, come ci ricorda Margherita Hack, apre sempre nuovi e più vasti campi di incertezza.

Inoltre questa idea di scienza, fatta di ottimismo, di prevedibilità, di certezza ed esattezza (pur essendo ancora molto radicata nell'immaginario sociale) contraddice la percezione della realtà che comincia ad emergere tra la gente comune.

La fiducia ottimistica nel progresso ha trovato nel secolo passato grandi conferme, ma anche drammatiche disconferme. L'emergenza ambientale è la prova della complessità del mondo, della sua irriducibilità a semplici relazioni di causalità diretta.

Quanto più le conoscenze si sono sviluppate, tanto più si dimostrano incapaci di superare la sofferenza umana, sia quella provocata dall'opulenza che quella provocata dalla povertà. Questo è il paradosso con cui occorre fare i conti. Mentre è evidente che ciò che permette al cittadino di orientarsi e di partecipare con consapevolezza ai processi sociali e culturali non è il possesso di un voluminoso bagaglio di informazioni, una "nuova enciclopedia", ma la capacità di capire la complessità dei fenomeni, di informarsi, di utilizzare in modo consapevole le informazioni.

➤ IL SENSO DEL FUTURO

Nell'epoca contemporanea non è solo entrato in crisi, soprattutto per gli adolescenti, l'idea illuministica che la conoscenza contribuisca necessariamente alla felicità degli uomini. Abbiamo visto come il consumismo spinga verso una svalutazione del futuro. Se a questo aggiungiamo la percezione di un presente minato da inquinamenti di ogni tipo, da crescenti disuguaglianze sociali, da disastri economici, dalla comparsa di nuove malattie, dall'esplosione di sempre nuovi conflitti, è evidente che stia **cambiando il senso del futuro** e che sia necessario ripensare il rapporto tra razionalità e futuro. Questa è la prima generazione, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, che si trova di fronte la possibilità concreta (e che vive in questa percezione) di veder peggiorare le proprie condizioni di vita rispetto a quelle dei propri genitori. Il **futuro non è più una promessa**, ma è segnato dall'incertezza e dall'insicurezza, per cui è sempre più difficile produrre un progetto di vita, che impegni il futuro portandolo fuori dalle secche della precarietà.

La scuola è forse l'unica organizzazione culturale che ha l'obbligo di guardare al futuro, e quindi di muoversi verso qualche direzione, pur avendo i piedi ed il cuore saldamente radicati nel bagaglio culturale del passato. Nel contempo deve sapere verso dove andare.

Ma oggi ha ancora soggettivamente senso per milioni di giovani l'affermazione "la scuola prepara al futuro", quando è lo stesso senso di futuro ad entrare in crisi?

Oggi svelare tutti i fattori che stanno modificando il campo semantico del futuro assume un'importanza strategica, perché, come diceva Sant'Agostino, non esiste né il passato né il futuro, esiste solo il passato del presente ed il futuro del presente. Parlare allora della fine dell'ottimismo per interpretare il futuro ci dice moltissimo sul nostro presente, vuol dire svelare una parte consistente delle idee dominanti, delle culture che ci condizionano, delle difficoltà di capire le nuove categorie in cui siamo immersi.

Emerge anche qui una nuova dimensione antropologica, per la quale non abbiamo ancora modelli culturali ed interpretativi perché il futuro non faccia paura (che ci permettano di non temere il futuro). Non è questo un compito che la scuola può assolvere da sola, ciò nondimeno per la scuola è esiziale ricostruire la fiducia che "capire si può", che è possibile interpretare razionalmente la realtà, anche per provare a cambiarla.

6. EDUCARE è SEMPRE PIÙ DIFFICILE

• GLI ADOLESCENTI

Di cosa hanno bisogno gli adolescenti per accedere alla cultura? Quali sono le domande di senso che devono recuperare per motivarsi all'apprendimento?

I ragazzi di oggi guardano al mondo attraverso categorie completamente diverse da quelle utilizzate dai propri genitori e dagli educatori. E' la generazione che si confronta con i pregi e i difetti della globalizzazione, che rimane sospesa fra globalità e località, che utilizza alla perfezione i nuovi media ma che rischia di perdere l'alfabeto del corpo ed il contatto con la natura, che introietta lentamente l'idea della guerra fra civiltà, come condizione naturale della convivenza planetaria.

È in questo contesto che è più difficile imparare.

Le ragioni che rendono oggi l'adolescenza il momento più delicato per l'apprendimento, sono molteplici.

L'inizio della adolescenza è anticipato, il che pone non pochi problemi alla scuola media, gli stili di vita di un quattordicenne sono analoghi a quelli di un diciottenne, ma con la maturità del quattordicenne, il che cambia radicalmente il rapporto con il rischio e la capacità di governare la trasgressione.

Gli adolescenti si assomigliano sempre di più, per i processi di **omologazione** globale, viaggiano e si incontrano più facilmente di una volta, ma sono quasi sempre piccoli assaggi superficiali. Non sembrano avere preclusioni con le altre culture, salvo quando prevalgono situazioni di insicurezza e di paura, eppure i gruppi di adolescenti sembrano viaggiare nel mare magno della società come piccole falangi compatte, aggregate tra simili, senza grande voglia di rapportarsi agli altri, ai diversi, se non attraverso i codici del conflitto. Oggi ci si "mischia" molto meno che nel passato, se non dietro la sicurezza che infonde l'incontro virtuale su internet, le stesse classi sono sempre meno gruppi di amici e sempre più convivenze obbligate, anche se civili. Rimane insoddisfatta la capacità di conoscere l'altro, si generano nuove insicurezze e frustrazioni e si scopre una grande incapacità a **gestire i conflitti**.

Inoltre, gli adolescenti sono schiavi del **presente** e hanno difficoltà a pensare in termini di progetto di vita. Manca la motivazione a **connettere** il presente con il passato e questi con il futuro. Tutto è a compartimenti stagni, in un mondo in cui tutto è sempre più connesso, cresce, così, anche la difficoltà a **connettere** le diverse parti (o discipline) del processo di apprendimento. E si perdono le domande di senso.

Allora la scuola deve, con più convinzione di prima, lavorare per superare i compartimenti stagni e offrire occasioni di incontro con ciò che è diverso dal già conosciuto. Deve aiutare i ragazzi a ricostruire le domande di senso, sul presente e sulla loro vita. E questo la scuola lo può fare se non abdica alla sua funzione di istruzione, se non si trasforma in un centro di accoglienza "per star bene".

Contemporaneamente c'è grande bisogno di **concretezza**. Non è vero che abbiamo di fronte generazioni di non impegnati. Sta cambiando la forma dell'impegno. C'è voglia di fare cose concrete ed utili nell'immediato. Lo dimostra la presenza dei giovani nelle (purtroppo) numerose emergenze ambientali che periodicamente investono il Paese. Per questo pensiamo che sia possibile sviluppare attività di Protezione Civile, con sede nelle scuole, in questo ci impegneremo chiedendo la collaborazione delle organizzazioni studentesche oggi presenti nel territorio nazionale. C'è anche bisogno di recuperare un rapporto forte con la **natura**. Non solo perché è un universo semiotico "altro" (e in genere del tutto sconosciuto) da quello urbano, ma perché in questo universo, più facilmente che in altri contesti, è possibile misurarsi con l'avventura, con l'esplorazione, con un'altra dimensione del tempo e dello spazio, mettendo alla prova il proprio corpo, la propria personalità.

- I BAMBINI

Negli anni del Governo di centro-destra due fenomeni separati, hanno finito per chiudere una micidiale tenaglia su quanto di nuovo si era aperto nel mondo dell'infanzia alla fine degli anni Novanta. Il **familismo** e l'uso dissennato del **territorio** hanno annullato gli spazi di autonomia (culturale e di movimento) dei bambini e delle bambine. Sono stati eliminati progetti istituzionali (come la 285, La città a misura delle bambine e dei bambini), che avevano aperto nuove prospettive e avevano costretto gli amministratori a guardare con attenzione a questo angolo di società.

Non solo. I cambiamenti di cui abbiamo fin qui parlato "hanno invaso" anche i bambini più piccoli, che ce li restituiscono nelle forme che sanno, creative e spiazzanti.

I bambini di oggi scontano, inoltre, lo slittamento permanente della famiglia, sottoposta a tensioni e torsioni che ne hanno minato la stabilità e l'identità (tanto che oggi è obbligatorio parlare di famiglie al plurale), e la rigidità della scuola, dove il protagonismo dei bambini viene frustrato dall'approccio frontale alla trasmissione/costruzione dei saperi.

Il risultato è oggi un aumento della **virtualità** nel percorso di crescita dei bambini, anche perché la strada non è più un luogo da abitare ed in cui fare esperienze ed imparare a gestire il pericolo, ma è uno spazio afasico, un luogo proibito allo svago e alla socializzazione, perché invaso dalle automobili ed esposto a rischi misteriosi, che non "narra" più nulla ai bambini. Ma è anche uno spazio in cui vivono ancora tanti, troppi bambini, che non si incontreranno mai con quegli altri, quelli che passano la loro giornata sbalottati freneticamente tra piscine, lezioni di musica, baby sitter, televisioni e nonni, sempre strettamente "marcati", come si potrebbe dire con gergo calcistico, da un adulto, quasi mai tra coetanei, a vedersela da soli tra loro con la prepotenza o la generosità, mai in uno spazio / tempo vuoto, ma sempre rincorsi da noi adulti che quello spazio / tempo cerchiamo di riempirglielo in tutti i modi, così che non si possono mai confrontare con la noia.

La maggioranza dei bambini cresce in un deficit formativo, nella riduzione di contatti diretti con la realtà del proprio territorio e con la natura. Finendo, così, per viaggiare anche loro sempre di più dentro piccoli gruppi omogenei.

Per questo proponiamo di rilanciare l'**associazionismo di bambini**, che in Italia possiede una tradizione consolidata, di ispirazione laica e religiosa, per creare occasioni di incontro tra pari, di radicamento, di appartenenza, di azione comune per riappropriarsi degli spazi pubblici. Le *Bande del Cigno* di Legambiente sono la forma organizzativa che stiamo costruendo per riconquistare insieme il diritto di sentirsi abitanti di un luogo e di un tempo, il diritto all'identità.

- INSEGNANTI

I cambiamenti avvenuti nell'organizzazione scolastica di questi ultimi anni non hanno favorito la motivazione degli insegnanti. Il non partecipare alle scelte ma solamente subirle secondo linee più politiche che didattiche e pedagogiche hanno portato scontentezza nei più anziani e non hanno certo motivato alla professione i giovani che in mancanza di strumenti metodologici si sono ritrovati a seguire acriticamente i libri di testo. In un clima di precarietà occupazionale crescente. Chi opera nella scuola piano piano ha smesso di pensare subissato da compiti burocratici sempre più pressanti, in classi sempre più numerose con allievi portatori di problematiche e sofferenze che necessiterebbero più di psicologi o assistenti sociali che di docenti, di fronte ai quali le competenze metodologiche paiono armi spuntate.

Sempre più quindi emerge la necessità di porre in atto strategie che coinvolgano tutti gli attori del territorio e in relazione alle diversità dei territori, con una progettualità che operi in una dimensione evolutiva e in un atteggiamento di continua ricerca.

- EDUCATORI

In questi anni si è venuta configurando una nuova professione: gli educatori extrascolastici. La nostra associazione ha una lunga esperienza in merito perché impegnata nella gestione dei Centri di Educazione Ambientale o nel lavoro con gruppi di bambini nel territorio (le Bande del Cigno).

Abbiamo visto crescere in questi anni questo settore, perché si sono moltiplicate le occasioni di fare progetti con le scuole sui temi più disparati (non solo educazione ambientale).

Alla crescita quantitativa, grazie anche all'esplosione nei POF di progetti e progettini, non ha fatto sempre seguito quella qualitativa. Abbiamo anche visto crescere l'improvvisazione, la ripetitività dei moduli di lavoro, la difficoltà a rinnovare proposte e metodi, la confusione (anche da parte degli insegnanti) tra educatori ed animatori. È perfino tornato attuale, come negli anni Ottanta, l'esperto che in classe sostituisce l'insegnante.

Oggi il settore si sta insabbiando tra due scogli: la **precarietà**, davvero impressionante, degli operatori, e la mancanza di **qualità** perché non si fa ricerca e innovazione. Due fenomeni concatenati: quello dell'educatore territoriale è un lavoro che si fa da giovani, in attesa di occupazioni più stabili e remunerative, senza grandi investimenti sulla qualità. Nonostante chi vi si avvicini sia all'inizio animato da sincera passione.

D'altro canto, le istituzioni universitarie e politiche poco o nulla fanno per migliorare la situazione.

In Piemonte negli ultimi anni sono proliferati i corsi di laurea con specializzazione ambientale che hanno riscosso discreto successo. Ma di questo successo si può rilevare per gli indirizzi delle Facoltà di Economia e Commercio, Scienze Politiche e Ingegneria ma non per la facoltà Scienze dell'educazione, tanto che da quest'anno accademico il corso di laurea per educatori ambientali sarà ad esaurimento.

Ciò di cui abbiamo bisogno, e che non si è costruito in questi anni, è un **processo legislativo** che sostenga la stabilizzazione dei lavoratori ed insieme una rete di confronto tra esperienze, sperimentazioni e innovazioni, che dia al settore autorevolezza e qualità. E quindi capacità di interloquire con la scuola ed il territorio in modo qualificato, svolgendo quel ruolo indispensabile di stimolo culturale, di proposizione di punti di vista diversi, che possono aiutare gli insegnanti nel loro lavoro e che favoriscono l'innovazione.

7. QUALI CONDIZIONI PER FACILITARE IL LAVORO DI CHI OPERA NELLA SCUOLA

L'Autonomia è nata come innovazione, responsabilizzazione, radicamento della scuola sul territorio, rinnovo della dignità professionale

Col tempo purtroppo il Piano dell'Offerta Formativa, il POF, principale strumento dell'autonomia è diventato una elencazione di progetti piuttosto che una esplicitazione di strategie, poco partecipato con gli altri attori territoriali.

Ma non vi è autonomia senza ricerca e partecipazione, ricerca non solo didattica ma culturale e organizzativa, con nuove modalità di funzionamento della scuola, senza però pensare ad essa come ad una azienda o al servizio del territorio, vedendola invece come polo di promozione culturale, corpo intermedio autorevole sul territorio, capace di coevolvere con il contesto. Rompere i confini dell'aula saper intrecciare la dimensione scientifica del sapere con quella sociale, questa rimane ancora una sfida.

L' AZIONE DEL GOVERNO

386 giorni fa è scaduto il termine per rinnovare la riforma Moratti.

Gestione rassicurante, che solo nell'ultimo anno ha avuto alcuni risvolti positivi che potrebbero innescare processi virtuosi, come l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni e la riforma dell'esame di stato alla fine della scuola superiore, il rilancio (e la promessa riorganizzazione) dell'istruzione tecnica e professionale, l'avvio della revisione delle Indicazioni nazionali per la scuola di base, la ripresa degli investimenti in edilizia scolastica con le opportunità offerte in tema di risparmio ed efficienza energetica.

Tutti abbiamo pensato/sperato invece che il governo avrebbe dato forti segnali in relazione alla riforma Moratti... così non è stato perché, a parte quanto detto prima e alcune direttive riguardanti il portfolio o la figura del tutor, significative azioni di revisione non sono state poste in atto, forse il vero primo interessante documento è uscito per la scuola dell'obbligo con le indicazioni di fine agosto. (Indicazioni per il curriculum)

Mi soffermerei sulle premesse e sui titoli dei vari capitoli che esprimono una attenzione diversa al mondo della scuola: **la scuola nel nuovo scenario, centralità della persona, per una nuova cittadinanza, per un nuovo umanesimo**

Alcuni box tratti integralmente dalle indicazioni del Ministro che paiono stimolanti per portare avanti quanto detto finora.

La scuola nel nuovo scenario

In un tempo molto breve, abbiamo vissuto il passaggio da una società relativamente stabile a una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità. Questo nuovo scenario è ambivalente: per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società si moltiplicano sia i rischi che le opportunità.

Gli ambienti in cui la scuola è immersa sono più ricchi di stimoli culturali, ma anche più contraddittori. Oggi l'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione che i bambini/e e gli/le adolescenti vivono e per acquisire competenze specifiche spesso non vi è bisogno dei contesti scolastici. Ma proprio per questo la scuola non può abdicare al compito di promuovere la capacità degli studenti di dare senso alla varietà delle loro esperienze, al fine di ridurre la frammentazione e il carattere episodico che rischiano di caratterizzare la vita dei bambini e degli adolescenti.

L'orizzonte territoriale della scuola si allarga. Ogni specifico territorio possiede legami con le varie aree del mondo e con ciò stesso costituisce un microcosmo che su scala locale riproduce opportunità, interazioni, tensioni, convivenze globali. Anche ogni singola persona, nella sua esperienza quotidiana, deve tener conto di informazioni sempre più numerose e eterogenee e si confronta con la pluralità delle culture. Nel suo itinerario formativo e esistenziale lo studente si trova a interagire con culture diverse, senza tuttavia avere strumenti adatti per comprenderle e metterle in relazione con la propria.

Alla scuola spetta il compito di fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta.

Centralità della persona

Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione...

...La scuola deve porre le basi del percorso formativo dei bambini e degli adolescenti sapendo che esso proseguirà in tutte le fasi successive della vita. In tal modo la scuola fornisce le chiavi per apprendere ad apprendere, per costruire e per trasformare le mappe dei saperi rendendole continuamente coerenti con la rapida e spesso imprevedibile evoluzione delle conoscenze e dei loro oggetti. Si tratta di elaborare gli strumenti di conoscenza necessari per comprendere i contesti naturali, sociali, culturali, antropologici nei quali gli studenti si troveranno a vivere e a operare.

Per una nuova cittadinanza

La scuola persegue una doppia linea formativa: verticale e orizzontale. La linea verticale esprime l'esigenza di impostare una formazione che possa poi continuare lungo l'intero arco della vita; quella orizzontale indica la necessità di un'attenta collaborazione fra la scuola e gli attori extrascolastici con funzioni a vario titolo educative: la famiglia in primo luogo. Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito...

...Il sistema educativo deve formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale. Non dobbiamo dimenticare che fino a tempi assai recenti la scuola ha avuto il compito di formare cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea. Oggi, invece, può porsi il compito più ampio di educare alla convivenza proprio attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente...

Per un nuovo umanesimo

...L'elaborazione dei saperi necessari per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario, definita dalle molteplici interdipendenze fra locale e globale, è dunque la premessa indispensabile per l'esercizio consapevole di una cittadinanza nazionale, europea e planetaria. Oggi la scuola italiana può proporsi concretamente un tale obiettivo, contribuendo con ciò a creare le condizioni propizie per rivitalizzare gli aspetti più alti e fecondi della nostra tradizione. Questa, infatti, è stata ricorrentemente caratterizzata da momenti di intensa creatività - come la civiltà classica greca e latina, la Cristianità, il Rinascimento e, più in generale, l'apporto degli artisti, dei musicisti, degli scienziati, degli esploratori e degli artigiani in tutto il mondo e per tutta l'età moderna - nei quali l'incontro fra culture diverse ha saputo generare l'idea di un essere umano integrale, capace di concentrare nella singolarità del microcosmo personale i molteplici aspetti del macrocosmo umano.

CURRICULUM

Nasce dalla riflessione collettiva che viene esplicitata nel POF e che ogni consiglio di classe modella sul gruppo classe, i piani di lavoro di ogni insegnante approfondiscono gli ambiti disciplinari.

Recita il documento del Ministro:

Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia delle Istituzioni Scolastiche, le Indicazioni costituiscono il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. Sono un testo aperto, che la comunità professionale è chiamata ad assumere e a contestualizzare, elaborando specifiche scelte relative a contenuti, metodi, organizzazione e valutazione. La costruzione del curricolo è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione educativa. Il curricolo si delinea con particolare attenzione alla continuità del percorso educativo dai 3 ai 14 anni. Ogni scuola predispone il curricolo, all'interno del Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle finalità, dei traguardi per lo sviluppo della competenza, degli obiettivi di apprendimento posti dalle Indicazioni. Il curricolo si articola attraverso i campi di esperienza nella scuola dell'infanzia e attraverso le discipline nella scuola del primo ciclo. (n.d.r. primaria e secondaria di primo grado)

Seguono le indicazioni per i vari ordini di scuola e le varie discipline.
Ma allora sempre più questo significa:

LAVORARE PER COMPETENZE

E quindi... quali le competenze essenziali nel mondo che cambia...?

Intanto è necessario un cambiamento di atteggiamento, una continua attività di ricerca perché se questo implica la rinuncia a parti tradizionali del programma, riducendolo all'essenziale, bisogna avere ben chiaro ciò che costituisce l'essenziale.

È necessario promuovere il rinnovamento delle pratiche educative, mettendo in condizione i bambini di affrontare problemi controversi. Rendendoli capaci di porsi la domanda giusta piuttosto che fornire la risposta giusta e pre-confezionata.

Così come è necessario creare strade per promuovere la motivazione all'apprendimento e alla fatica dello studio, alla capacità di ascolto.

8. PER LA QUALITÀ CULTURALE DEI TERRITORI

La scuola da sola non ce la fa. Prendiamo ad esempio il bullismo. Il **bullismo** è certo una questione delicata, non se ne può negare la rilevanza, ma non è un problema che nasce a scuola, non è una reazione alle disfunzioni della scuola. Piuttosto è l'ennesimo problema che questa società diseducante scarica sulla scuola. Certamente è anche un indice della difficoltà che la scuola incontra nell'affrontare, con strumentazioni pedagogiche, culturali ed organizzative funzionali a precedenti contesti storici, un atteggiamento sociale emergente tra le nuove generazioni. Il fenomeno, piuttosto che far gridare allo scandalo sull'inutilità della scuola pubblica, dovrebbe farci riflettere meglio e di più sia sulla insoddisfazione che gli adolescenti trovano a scuola rispetto alle loro improrogabili esigenze, sia su quanto oggi sia diventato urgente porsi il problema della qualità culturale del territorio, che coinvolge tutti i soggetti, pubblici e privati, che nel territorio educano o diseducano. Intenzionalmente o meno.

Il territorio non è solo ciò che si vede, non è solo l'ambiente fisico che lo compone, né gli amministratori che lo governano, né le attività produttive che gli permettono di vivere, né il paesaggio che lo caratterizza. Il territorio è un **sistema evolutivo di relazioni**, fatto di fattori biofisici, di culture, di comunità, di attori, di stili di vita, che possono incontrarsi o meno, all'interno del quale la scuola vive e da cui non si può isolare, un sistema dai confini deboli (e mobili, a seconda della distanza da terra degli occhi che lo guardano: un bambino, una persona in carrozzella, un automobilista, un pedone, E' nel territorio che rischia di sfaldarsi il rapporto fiduciario tra le persone, rendendo incerto e diffidente il rapporto con il prossimo.

Ma il territorio è anche il **luogo del nuovo**. E' nel territorio che il lavoro, le relazioni sociali, la qualità ambientale, la partecipazione si misurano con i cambiamenti della nostra epoca, dove sono saltati i confini tradizionali (e la separazione netta) tra luogo dell'abitare e luogo del vivere e del produrre, tra fabbrica e territorio, lasciando il posto a una nuova permeabilità tra area del lavoro e area dell'abitare, che riflette il passaggio dal lavoro in forma collettiva al lavoro in forma individuale. E' nel territorio che siamo obbligati a fare i conti con la differenza, e dove la diversità è il terreno su cui crescono le questioni etiche. È il luogo degli egoismi e dell'aggressione all'ambiente, ma anche della cura e della coesione sociale contro l'individualismo. Un territorio quindi non è riducibile alla lettura degli indicatori ambientali o alla qualità dei servizi o degli insediamenti. E' un organismo che produce cultura o la impoverisce.

Insomma il territorio comunica, crea apprendimento, dà informazioni, cambia i comportamenti ed è modificato dai comportamenti, oltre che, ovviamente, dalle politiche. Il territorio **educa. O diseduca.**

La cultura delle famiglie e l'energia dei cittadini sono il frutto dell'aria che si respira tutti i giorni, sono i modelli di comportamento e di vita che si incontrano tutti i giorni (per strada, sui mass media o nei libri), è la qualità estetica del paesaggio, la sua armonia o il suo degrado speculativo, sono le relazioni umane, intra ed extra familiari, è, in una parola, l'humus in cui è immerso il nostro vivere quotidiano. E' la qualità culturale del territorio in cui viviamo.

La **qualità culturale** non è data automaticamente dal livello dei titoli di studio (anche se questo può essere un indice), ma dalla rete di esperienze, strutture e servizi a cui le persone accedono e dal livello d'uso di questa rete, per continuare ad apprendere. Occorre ricostruire reti di intelligenza diffusa di saperi e di competenze che permettano una qualità della vita adeguata.

Questa a noi sembra essere la sfida per l'immediato futuro: costruire territori più colti.

Qui si gioca il ruolo della **scuola**, dell'educazione e della conoscenza. La scuola deve poter "dire" al territorio cosa educa e cosa diseduca. Serve però che la scuola non sia lasciata sola. Serve innanzitutto rilanciare la sfida dell'educazione per gli adulti, ma non solo. Servono centri educativi territoriali (CEA, Laboratori territoriali, ecc.), biblioteche, musei, teatri, cineforum, convegni, internetpoint, reti, come occasioni di relazioni sociali e culturali per rendere concreti i processi partecipativi.

Segnali che ci parlano di una domanda diffusa di cultura per capire una società a complessità crescente, rispetto a cui i mass media si sono dimostrati del tutto inattendibili, ma anche di una nuova economia della cultura (la cultura nuovo volano dell'economia?), di cui l'Italia si va appropriando e che non può che trovare un terreno fertile nel nostro Paese, anche per la grande varietà di occasioni culturali che può offrire, in tutti i territori. Nel frattempo, però, nonostante i grandi eventi (e forse proprio perché solo di "eventi" si tratta), cresce il degrado culturale: l'insuccesso e la dispersione scolastica, l'analfabetismo di ritorno, gli episodi di cronaca nera e "sportiva", mentre non va sottovalutata la funzione esemplare assunta dall'Italietta dei furbi, della speculazione e dell'illegalità, che ha ulteriormente impoverito la qualità culturale e la tenuta sociale dei territori. In una parte significativa della popolazione e in alcune aree del Paese – anche quelle ricche – si può parlare ormai di vero e proprio "deserto culturale".

A questo bisogno, come educatori ambientalisti, possiamo dare risposte originali. Già in questi anni abbiamo messo in campo **strumenti** efficaci: Piccola Grande Italia ed il programma per le scuole nei piccoli comuni (Piccoli Comuni Grande Scuola, La scuola Adotta un Comune), che in Piemonte hanno ottenuto un successo mai visto prima, Salvalarte e Carovana delle Alpi (si fa riferimento all'esperienza più che positiva dell'iniziativa "Poeti del Po" e alla valorizzazione della Via Francigena); la Campagna per la difesa del Pensiero che nel periodo morattiano ha riscosso grande successo, ponendo come prioritaria la cultura dell'evoluzionismo scientifico, o ancora la proficua collaborazione con Cinemambiente ci ha portato a coniugare i temi ambientalisti con il cinema e gli audiovisivi in generale.

Strumenti ed iniziative con le quali far emergere che la **qualità culturale dei territori è innanzitutto qualità dell'ambiente**, dei luoghi, degli oggetti (materiali ed immateriali), delle relazioni tra persone, ma è anche capacità di produrre nuova bellezza, ed, insieme, capacità di offrire luoghi di incontro, di confronto, di impegno, dove le persone possano realizzare i propri desideri (a partire dagli stessi Circoli di Legambiente).

Far crescere la qualità culturale dei territori vuol dire anche combattere la solitudine delle persone e l'isolamento delle comunità, per costruire una nuova coesione sociale nel Paese.

In questa prospettiva le scuole nei **Piccoli Comuni** possono diventare presidi culturali per la cura dei luoghi, perché la cura riguarda il paesaggio, le vocazioni ambientali, le radici, ma anche la qualità culturale, la ricchezza di relazioni sociali che quel territorio offre. E questo oggi è possibile anche grazie alle nuove tecnologie. Per questo noi sosteniamo che valorizzare le scuole nei Piccoli Comuni, è un contributo insostituibile alla modernizzazione del Paese.

Tutto ciò è altrettanto vero nelle grandi città. E' sempre più chiaro per esempio che la marginalità sociale delle nostre periferie non è solo un problema economico, ma anche e soprattutto culturale. Spesso nelle periferie urbane, o anche nei centri storici "marginalizzati" delle grandi città del sud, i cittadini, in particolare i più giovani, vivono in un isolamento culturale, esistenziale non meno drammatico di chi abita nei piccoli comuni.

Di fronte a questi contesti le **scuole** devono essere messe in grado di sperimentare un nuovo ruolo, svolgendo un'azione diretta sulla qualità culturale del territorio a due livelli, innanzitutto facendo bene il proprio mestiere, ed in secondo luogo interagendo con gli altri attori affinché cresca la qualità culturale del proprio territorio, perché solo così potranno essere avviati a soluzione anche i problemi di apprendimento e di coesione sociale che si presentano nella scuola. La scuola non può eludere la domanda, che è sottesa all'arretramento culturale sopra accennato "cosa serve oggi agli adolescenti per capire il mondo e per formarsi un proprio progetto di vita?". Quanto detto a proposito di curricolo, competenze e ricerca, è la condizione per avviare questo processo. Così facendo la scuola diviene un soggetto autorevole, che dice la sua, senza derogare ai suoi compiti istituzionali, sulla qualità della cittadinanza, sulla qualità dello sviluppo di un territorio, che contribuisca alla identità dei luoghi e delle comunità.

L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA COME OCCASIONE DI FUTURO

Una società come la nostra, dove, grazie all'economia della conoscenza, è possibile all'infinito la moltiplicazione dei pani e dei pesci (le merci immateriali non si consumano, la fruizione di un consumatore non ne impedisce la fruizione da parte di altri) può permettersi di dare spazio a quelle attività che traducono la potenza tecnologica in creatività culturale, a patto che ce ne sia la consapevolezza e la volontà politica.

Ciò significa investire parti importanti nelle risorse **nell'educazione e nella formazione, nei processi di partecipazione (Agende XXI), nella prevenzione** (le alluvioni padane e il disastro del Pacifico sono più che sufficiente a dimostrarne l'utilità anche dal punto di vista economico).

Ad esempio la Provincia di Torino ha avuto la capacità di promuovere sul suo territorio in materia di Agenda 21 eccellenti programmi, reali e realistici, per uno sviluppo sostenibile, ma non è stata capace di tradurre in azioni concrete la sua azione a causa di discontinuità attuative e politiche.

Ma bisogna anche prestare attenzione **allo sviluppo su grande scala di distretti , di città della cultura, di polistrutture adibite a luoghi di libero scambio o fruizione culturale.**

Noi auspichiamo un rinascimento del territorio piemontese che sappia costruire nuove energie intellettuali e imprenditoriali. In effetti una società più colta è anche più solidale e più capace di realizzare benessere e sicurezza.

9. LE AZIONI VERSO CUI INDIRIZZARCI

Bisognerebbe essere capaci di costruire un contesto dove sono coordinate le iniziative dei vari soggetti dando una comune cornice di riflessione affinché da un lato la scuola, nonostante tutto, possa essere aiutata ad uscire dalle sempre più pressanti logiche autoreferenziali, per rapportarsi con un territorio/laboratorio. Una scuola presente nel territorio favorisce la ricerca di coerenza tra quello che si impara e si pratica nella vita. La scuola e il territorio possono condividere obiettivi concordando sinergie finanziarie , organizzative e culturali, coordinare gli obiettivi formativi con gli obiettivi dello sviluppo del territorio. (convegno grande scuola piccoli comuni). Va fatto lo sforzo di organizzare sistemi integrativi e formativi integrati considerando i processi educativi come un qualcosa che non è demandato esclusivamente alla scuola per costruire un maggior senso di responsabilità nel territorio

10. INTRECCIO TRA AZIONI, STRATEGIE E POLITICHE EDUCATIVE DELL' ASSOCIAZIONE LEGAMBIENTE SCUOLA FORMAZIONE E LEGAMBIENTE MADRE...

Corrette gestioni del territorio, difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale e storico- culturale, prodotti tipici e artigianato di qualità rappresentano elementi di una via italiana alla modernità che coglie i vantaggi delle nuove tecnologie ma è conscia dell'enorme valore che avranno, in un mondo omologato e spersonalizzato, la coesione sociale e la buona qualità ambientale.

Il "locale" produce sviluppo se via via riesce ad orientarsi verso la valorizzazione di quel patrimonio ambientale e culturale fatto di turismo, di produzioni locali, di servizi che, come stiamo verificando, si rivelano sempre più capaci di generare delle ricadute occupazionali stabili. Le azioni che proponiamo e chiediamo alle istituzioni di sostenere sono di scoperta e valorizzazione condivisa dei territori (**Tesori d'Italia e la Scuola adotta un comune**).

Una scuola bella, solidale, capace di risparmi energetici (scuole amiche del clima) più piacevole per viverci, una scuola importante e in relazione con il territorio (la nostra campagna **Nontiscordardimé** si propone con questi obiettivi).

Nel panorama delle iniziative di carattere educativo e didattico del settore ecologico e forestale, un ruolo importante è storicamente rivestito dalla "**Festa dell'Albero**". A livello regionale, da quest'anno assumerà un ruolo di primaria importanza con un progetto denominato la "Festa dell'albero...e non solo".

Con questa proposta si vuole rafforzare l'attenzione verso gli alberi e in particolare ad una gestione corretta della selvicoltura in concerto, date le finalità comuni, all'ente di governo regionale per le Politiche di Sviluppo della montagna e foreste. Come tale particolare attenzione verrà rivolta alle aree montane e collinari pur non trascurando, nelle azioni educative e di sensibilizzazione, anche le aree di pianura, quelle in prossimità delle aree protette e il verde urbano.